

## ARTICOLO DI PUNTOSICURO

Anno 27 - numero 5795 di Lunedì 24 febbraio 2025

# Cosa manca in Italia per poter migliorare la sicurezza sul lavoro?

*Una riflessione su un contributo di Francesco Naviglio sull'analfabetismo funzionale e il suo impatto sulla sicurezza. Focus su altre realtà di cui tenere conto per migliorare le tutele nei luoghi di lavoro. A cura del Dott. Giuseppe Leocata.*

*Tra gli obiettivi del nostro giornale vi è non solo quello di fornire informazioni e notizie accurate in materia di salute e sicurezza (oltre a sostenibilità, privacy, ambiente, ecc.), ma anche quello di **stimolare riflessioni** su tali tematiche, generare idee e, in qualche modo, "fare rete" per favorire un miglioramento della cultura generale in materia di sicurezza.*

*Per questo motivo volentieri pubblichiamo un contributo di un nostro lettore con le sue riflessioni sul contenuto dell'articolo di Francesco Naviglio "Analfabetismo di ritorno dei lavoratori e sicurezza sul lavoro: quali conseguenze?"; un articolo che esamina il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno, o l'analfabetismo funzionale, e il suo impatto sulla sicurezza sul lavoro.*

*Il nuovo articolo/riflessione ? a cura del Dott. Giuseppe Leocata, specialista in Medicina del Lavoro ed esperto in disabilità e lavoro e dal titolo "**Analfabetismo di ritorno dei lavoratori, ma c'è anche altro...**" - ha l'obiettivo di aggiungere nuove considerazioni ai già interessanti spunti sulle criticità della sicurezza sul lavoro in Italia.*

Pubblicità

<#? QUI-PUBBLICITA-SCORM1-[EL0441] ?#>

## **Analfabetismo di ritorno dei lavoratori, ma c'è anche altro...**

In relazione all'esperienza lavorativa su **'igiene e sicurezza sul lavoro'**, **'disabilità e lavoro'** e **'migranti e lavoro'**, sarebbero da aggiungere delle note al puntuale e molto apprezzabile articolo di **Francesco Naviglio**.

La normativa italiana in materia di igiene e sicurezza del lavoro da diverso tempo ormai soffre di un imperante **'bizantinismo'**, sempre più dettagliata, arzigogolata e di difficile lettura e comprensione; è quasi come se si pensasse che, entrando sempre di più nei minimi particolari, l'igiene e la sicurezza del lavoro dovessero necessariamente migliorare, trascurando altre componenti

e la complessità delle parti e delle realtà in campo.

In un certo numero di casi l'igiene e la sicurezza del lavoro e anche la formazione in materia sono oggetto di mercanteggio (prodotti di ridotta qualità e a poco prezzo, tanto cambia poco ...). Le figure tecniche della vigilanza nei luoghi di lavoro delle ASL lo constatano spesso e la realtà del mondo del lavoro, con i suoi disastri, è davanti agli occhi di tutti coloro che vogliono guardare.

Quello che manca oggi è la **cultura** e il **vissuto sociale del lavoro** e delle sue regole. Ciò che si era faticosamente costruito negli anni '60-'80 (soggettività operaia, non monetizzazione del rischio, gruppi omogeni, validazione consensuale, ecc., quanti si ricordano o sanno che cosa volevano dire in pratica questi termini?) si è andato sgretolando, frammentando, non sono stati trasmessi opportunamente il messaggio e la 'memoria storica' alle giovani generazioni di lavoratori, sindacalisti, medici del lavoro, figure tecniche delle ASL e aziendali e datori di lavoro ...

Sempre più sembra prevalere anche nel mondo del lavoro, oltre che nella società odierna, una **logica individualista** e si è persa la **visione sociale**, collettiva e direi anche **aziendale** (nel senso di una impresa che cresce se anche tutti i componenti stanno bene). Pur banalizzando, forse, il pensiero recondito dei singoli lavoratori o delle singole imprese è: "*tanto non succederà a me ma magari al mio vicino*", retrospensiero direi drammatico ...

Forse, inoltre, prima che di analfabetismo o almeno parallelamente, dovremmo tenere conto di altre realtà nei luoghi di lavoro.

La **cultura 'nativa'** dei singoli soggetti può essere differente nell'ambito di una comunità lavorativa, e non solo in relazione alla provenienza da paesi stranieri ma anche per memorie ataviche delle regioni di origine dello stesso paese. Senz'altro è da tenere conto della lingua dei lavoratori stranieri e della loro più o meno scarsa conoscenza dell'italiano da parte loro, della loro capacità di lettura e comprensione delle nostre corpose e complesse leggi, dell'uso dell'informatica.

Altre figure, che non devono essere considerate come un peso sociale e aziendale, sono i lavoratori con disabilità, i quali possono svolgere e proficuamente un'attività lavorativa e da assumere o già assunti presso un'impresa; di questi bisogna considerare innanzitutto le problematiche fisiche, sensoriali e/o psichiche e poi agire in relazione a queste, per la loro informazione, formazione, addestramento e protezione individuale, al fine di garantire un lavoro sicuro a loro e alle figure (colleghi di lavoro) che operano con loro.

Non dimentichiamo neppure il lavoro nero, il caporalato, la cessione di identità, le violenze e le discriminazioni sul lavoro, tutti aspetti che incidono profondamente sull'igiene e la sicurezza del lavoro. Possiamo anche aggiungere l'attuazione di **tempi e metodi non ergonomici** nei luoghi di lavoro, aspetti questi che possono causare danni anche a lavoratori non analfabeti funzionali.

Un altro aspetto importante e cruciale nell'ambito aziendale, così come nella società in genere, è costituito dall'instaurarsi o meno e in che modo di **comunicazioni e relazioni** (corrette, rispettose e trasparenti) orizzontali e verticali all'interno di ogni singola comunità (impresa), cosa che non penso sia usuale oggi in diverse aziende, così come nella società.

Le malattie professionali, vecchie e nuove, e gli infortuni vengono o possono essere sempre segnalati dai lavoratori o possono essere anche oggetto di ricatto in alcune realtà lavorative critiche e peculiari?

È da chiedersi, poi, se i dispositivi di protezione individuale vengono sempre forniti e garantiti e se quelli in uso sono idonei ad evitare rischi specifici. Potremmo fare anche una affermazione simile rispetto alla protezione collettiva nei luoghi di lavoro.

In merito alla formazione e all'utilizzo, a tal fine, dell'informatica, il discorso è complesso; è da valutare realisticamente quanti sono anche tra i lavoratori italiani quelli sufficientemente informatizzati e, poi, mi permetto di dire che bisogna partire, in proposito, dal quesito se è l'informatica che deve essere al servizio dell'uomo o l'uomo al servizio dell'informatica.

L'apprendimento di informazioni e nozioni, infine, è condizionato senz'altro da quanto sopra descritto: il bizantinismo delle norme, il lavoro considerato come merce, la ridotta cultura della sicurezza, la mancanza di una visione collettiva e aziendale della problematica.

Questi aspetti dovrebbero essere affrontati con un radicale cambiamento della logica e della prospettiva anche giuridica, ma alla base è da ricostruire l'Uomo e la Collettività e un Sociale condiviso. Per questo non bastano regole, leggi, ispezioni e sanzioni, bisogna agire alla base e a tutti i livelli.

In ambito aziendale, infine, sarebbe opportuno ricostruire questi aspetti tramite la collaborazione e l'intesa di tutte le figure in gioco: datori di lavoro, dirigenti e preposti, RSPP, RRLS, medici competenti e anche gruppi di lavoratori (a proposito dei medici del lavoro, direi che servono le visite mediche ma non con una gestione mercantile, 10 minuti a prestazione e più ne faccio più mi pagano; sarebbe importante sempre di più che la figura medica - dopo il Giuramento di Ippocrate - si dedicasse pure ad aspetti gestionali in relazione alla sua professionalità per garantire la salute del singolo lavoratore e dei gruppi di lavoratori, anche collaborando attivamente alla valutazione dei rischi; in proposito, dov'è l'università?).

**dr. Giuseppe Leocata**

*Medico Chirurgo ? Specialista in Medicina del Lavoro*

*Esperto in "Disabilità e Lavoro"*



Licenza Creative Commons

[www.puntosicuro.it](http://www.puntosicuro.it)